

## *Terremoto in Emilia*

Il numero monografico che diamo alle stampe è stato concepito nella fasi successive al terremoto emiliano del 20-29 maggio 2012. Avevamo allora praticamente pronto il numero dedicato al Premio di Laurea "Bruzzi" per cui usciamo solo ora con questo numero monografico dedicato al sisma emiliano. Durante le fasi di preparazione sono successi diversi accadimenti (in primis la sentenza di 1° grado per il terremoto de l'Aquila del 2009 ne è un esempio eclatante).

Procediamo con ordine.

Ho scritto sul precedente Editoriale (Il Geologo n. 44) a proposito del terremoto emiliano che si trattava di un terremoto inaspettato ma non inatteso considerando le vicende dei terremoti storici e delle conoscenze geologiche acquisite sul fronte appenninico-padano.

Apriamo la Rivista con un interessante articolo di Vincenzo Picotti su ciò che era noto dal punto di vista geostrutturale sull'area in esame prima del terremoto del maggio 2012 e le nuove conoscenze acquisite (ahinoi) col nuovo sisma.

L'articolo di Nasser Abu Zeid riguarda il contributo delle indagini geofisiche per la microzonazione sismica dell'area occidentale della Provincia di Ferrara.

Infine abbiamo pubblicato l'articolo di Samuel Sangiorgi, relativo ad un'area contermina (comuni dell'alto bolognese) a quella in cui si è verificato il sisma per evidenziare come studi, correttamente svolti, hanno evidenziato terreni ad alto rischio di liquefazione esattamente nelle aree ove poi si sono registrati i fenomeni (come dire si è superato il "collaudo").

Duole non poter dire altrettanto per i comuni dell'alto ferrarese ove gli studi affidati all'Università di Ferrara (Facoltà di Ingegneria) non hanno evidenziato tali rischi.

D'altra parte gli studi a carattere territoriale (PTCP, PSC) servono proprio per evidenziare le fragilità ed i rischi del territorio (sisma, alluvioni, frane) altrimenti tutto finisce per diventare campo della Protezione Civile (cfr. Editoriale n.. 42).

Segue l'articolo del geologo ferrarese Marilena Martinucci che evidenzia come nel terremoto emiliano gli effetti di sito siano stati determinanti.

L'ultimo articolo è quello di Silvia Castellaro e dei colleghi dell'Università di Bologna, che evidenzia un caso interessante di interazione suolo-struttura relativo a risentimenti sismici su due torri adibite a residenza molto simili fra loro e poste a Nord di Bologna.

Ovviamente si parla anche di risonanza tra terreno, struttura e di effetto di sito.

Tutte cose che abbiamo sempre cercato di fare presente negli interventi post-sisma ad iniziare dalle modifiche richieste al DL 6/6-2012 ove non si fa cenno al terreno di fondazione ed alle applicazioni in Emilia-Romagna.

Capiamo le urgenze della ricostruzione meno quello di non rispondere neppure alle sollecitazioni ripetutamente fatte da

Oger per iscritto al Commissario per la ricostruzione e all'Assessore regionale competente. Le non risposte sono estese anche al nostro CNG il quale condividendo le nostre iniziative e preoccupazioni rimarcava il ruolo di sussidiarietà svolto dai geologi professionisti.

Considerarli, erroneamente, come portatori di interessi particolari (leggi 'casta') o a procacciatori di lavori significa non aver capito nulla dei geologi né della loro professione. Basta considerare l'enorme lavoro svolto gratuitamente dai colleghi geologi ferraresi nell'iniziativa "adottiamo un monumento".

Speriamo che il nuovo Consiglio Oger riprenda queste tematiche nella chiarezza e nel rispetto del lavoro dei geologi professionisti e della loro rappresentanza.

Per quanto riguarda la sentenza de l'Aquila avverso i componenti della Commissione Grandi Rischi abbiamo assistito ad un profluvio di commenti estremamente negativi provenienti dal mondo della ricerca, delle professioni e dei media.

La condanna è stata pronunciata per omicidio colposo, disastro colposo e lesioni personali con riferimento al fatto che la Commissione avrebbe dato informazioni inesatte, incomplete e contraddittorie sulla pericolosità della situazione dopo lo sciame sismico che perdurava da tempo prima della scossa del 6 aprile 2009. Scorrendo le 224 pagine della relazione del P.M. al giudice monocratico, opportunamente inserita sul sito del CNG, si può cogliere il minuzioso lavoro fatto dal PM. Il tema non è quello della prevedibilità del terremoto, né dei rimedi possibili, da ricercare nell'adeguamento sismico delle costruzioni, sul quale il PM si dimostra pienamente d'accordo, ma si concentra sui compiti, definiti per legge, e sul ruolo e funzioni della Commissione Grandi Rischi nella cui relazione, con particolare riferimento al comunicato stampa della riunione del 30 marzo, le conclusioni sono state valutate inesatte, incomplete e contraddittorie sulla pericolosità della situazione: le quali avrebbero indotto alcune persone che dormivano all'addiaccio a rientrare nelle abitazioni ove avrebbero poi trovato la morte.

Il discorso ruota tutto su questo punto.

Si può convenire come non convenire ma almeno andrebbe chiarito il merito delle questioni.

Certo che, aspettando le motivazioni della sentenza, a chi spetta il compito di fare previsioni di rischio tremeranno le vene ai polsi pensando ai guai a cui può andare incontro.

Vorrei da ultimo approfittare dell'occasione, offerta dall'uscita di questi ultimi numeri da me diretti, (come sapete siamo in commissariamento per vicende che non commenterò in questa sede) per salutare i miei lettori ed i miei colleghi con la consapevolezza di aver curato, per oltre un decennio, una rivista generalmente apprezzata e con la speranza che tale si manterrà, anzi verrà sicuramente migliorata.

**Maurizio Zaghini**